

ANDIAMO FINO A BETLEMME

Andiamo fino a Betlem, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.

Don Tonino Bello



AVVENTO
2021



Non possiamo tacere
quello che abbiamo
visto e ascoltato. (At. 4,20)

MISSIONARI LODIGIANI NEL MONDO

EUROPA

Montanari Padre Egidio	<i>Comunità don Orione</i>	UCRAINA
-------------------------------	----------------------------	---------

AMERICA LATINA

Uggè Padre Enrico	<i>PIME</i>	BRASILE
Luppi Don Giulio	<i>Diocesano</i>	BRASILE
Palladini Sr Giuseppina	<i>Figlie di M. Ausiliatrice</i>	ECUADOR
Fontana Sr Pierangela	<i>Figlie.N.S.della Neve</i>	PERU'
Concardi Don Stefano	<i>Diocesano</i>	URUGUAY

ASIA

Spelta Valeria	<i>Laica</i>	CAMBOGIA
Tei Padre Carlo	<i>PIME</i>	CINA
Mella Padre Franco	<i>PIME</i>	CINA
Bricchi Sr Adriana	<i>Figlie di M. Ausiliatrice</i>	COREA
Cambielli Padre Daniele	<i>Saveriani</i>	INDONESIA
Maisano Bianca	<i>Miss. Secolari Scalabriniane</i>	VIETNAM

AMERICA NORD-CENTRO

Barbiano Belgioioso Sr Teresa	<i>Marcelline</i>	CANADA
Rocca Sr Raffaella	<i>Buon Pastore</i>	MESSICO

AFRICA

Mazzi Sr Costanza	<i>Mission. dell'Immacolata</i>	CAMERUN
Migotto Sr Daniela	<i>Mission. dell'Immacolata</i>	CAMERUN
Mascheroni Sr Giuseppina	<i>Carmelitane di Torino</i>	CENTRAFRICA
Mazzucchi Padre Orazio	<i>Consolata</i>	KENIA
Gaboardi Elena	<i>Laica</i>	MOZAMBICO
Bonato Padre Antonio	<i>Comboniani</i>	MOZAMBICO
Zanaboni Fratel Emanuel	<i>Fatebenefratelli</i>	SENEGAL
Rienznner Padre Alberto	<i>Incardinato</i>	UGANDA

“Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20)

“Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20) è stato il tema scelto per la Giornata Missionaria dello scorso ottobre e voleva “essere un invito a ciascuno di noi a “farci carico” e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore.” (Papa Francesco, Messaggio GMM 2021) E cosa portiamo nel nostro cuore? L'esperienza della forza dell'amore di Dio Padre, dell'amicizia con Gesù che non possiamo fare a meno di annunciare e condividere anche nell'attuale momento storico non facile. *“La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarezza conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi. Noi, però, “non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù” (2 Cor 4,5). In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione.*

“Quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare “una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni” (Enc. Fratelli tutti, 36). Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che,unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo”.

(Papa Francesco, Messaggio GMM 2021)

In questo tempo di Avvento, mettiamoci in ascolto della testimonianza dei nostri missionari che *“sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trova-*

no assetate di benedizione". (Papa Francesco, Messaggio GMM 2021)

Le testimonianze che vi proponiamo sono dei missionari lodigiani tratte da lettere conservate nell'archivio del Centro Missionario Diocesano o da interviste pubblicate sul Cittadino nella pagina missionaria del sabato. Alcuni di questi missionari sono rientrati definitivamente in Italia dopo aver terminato il loro servizio missionario, altri sono già nella casa del Padre ed altri ancora, infine, sono tuttora impegnati nell'annuncio del Vangelo in varie parti del mondo. Sono riflessioni in cui possiamo trovare la passione missionaria fatta di volti e di storie conosciute o da conoscere e la dedizione per la missione.

In questo Sussidio potete trovare per ogni giorno:

- Il testo del Vangelo
- La testimonianza di missionari lodigiani
- Un pensiero di Papa Francesco

Dal Vangelo secondo Luca (21,25-28.34-36)

“Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo”.

La parola dei missionari

È a San Francesco d’Assisi che si attribuisce l’idea geniale che è all’origine del presepe. Ricordo di aver visto, non so più in quale foto o in quale film che raccontava la sua storia, l’immagine di un presepe. Mi aveva toccato per i suoi colori essenziali e per la sua semplicità. Questo mi fa ora riflettere su quanto si vive nel nostro mondo, l’importanza assoluta che, per molti di noi, le apparenze esteriori di lusso e di ricchezza hanno acquisito. Che cosa nascondono i bei vestiti, i bei discorsi, i bei muri dei nostri palazzi, il lusso scandaloso di tanti mezzi a nostra disposizione? Amore o soltanto sterile ricerca di sé, dono di sé per la gioia di tutti o soltanto voglia di ricevere applausi e di dominare gli altri? Nel presepio, dietro la povertà e la semplicità esteriori, a coloro che, come i pastori, hanno occhi per vedere, è dato contemplare l’immenso dono di Dio che si incarna, il mistero di Dio che prende su di sé la nostra umanità creata a sua immagine, ma sfigurata dal peccato. Come a Betlemme, quando Gesù è nato, gli angeli oggi ancora gridano, a chi ha orecchie per intenderla, la Buona Novella: “Vi è nato oggi, nella città di Davide... in casa tua... un Salvatore che è il Cristo Signore”. Chi ha occhi per contemplare questo Mistero?

Padre Dorino Livraghi - Centrafrica

Pensiero di papa Francesco

Pregare e amare, ecco la vigilanza. Quando la Chiesa adora Dio e serve il prossimo, non vive nella notte. Anche se stanca e provata, cammina verso il Signore. Invochiamolo: Vieni, Signore Gesù, abbiamo bisogno di te.

29 Novembre – LUNEDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (8,5-11)

“Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: “Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente”. Gli disse: “Verrò e lo guarirò”. Ma il centurione rispose: “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa”. Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: “In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”.

La parola dei missionari

Nella nostra parrocchia veniva un ragazzino di sedici anni, che voleva farsi cristiano. Teneva moltissimo a questa sua conversione e se ne era infischiato delle tante pressioni contrarie ricevute affinché non desistesse dalla sua fede per l'Islam. Questo ragazzino faceva l'apprendista per diventare gommista: andava al lavoro senza essere pagato, ma ci teneva a costruirsi un futuro. Un giorno, nell'officina dove prestava servizio, scoppia una ruota. La deflagrazione lo uccide. Un incidente assurdo, da lasciare attoniti, smarriti. Perché? Perché accadono tragedie così, morti talmente ingiuste! Perché? È una domanda che mi sono posto più volte anche in quella circostanza: perché? La verità amara, è che noi cristiani ci poniamo troppi interrogativi, siamo abituati ad avere una fede che si pone più domande rispetto al nigerino, cristiano od islamico che sia. Personalmente avrei chiesto per questo

ragazzo una gioia su questa terra, mentre i nigerini la proiettano sul cielo. Davanti a situazioni analoghe, faccio silenzio, guardo la Croce, e tiro avanti. No so trovare altre risposte.

Don Davide Scalmanini - Niger

Pensiero di papa Francesco

L'Avvento è un incessante richiamo alla speranza: ci ricorda che Dio è presente nella storia per condurla al suo fine ultimo e alla sua pienezza, che è il Signore Gesù Cristo.

30 Novembre – MARTEDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (4,18-22)

“Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono”.

La parola dei missionari

Il cammino di preparazione alla partenza per la Cambogia è stato un momento di grazia che mi ha aiutato a ripercorrere gli ultimi anni della mia vita, a rileggere gli avvenimenti, a riscoprirmi timidamente alla sequela del Signore. E così ho cominciato a seguire il Signore senza nemmeno sapere chi fosse, o perché lo seguissi. Ma la testimonianza di chi lo ha seguito per primo e ce lo indica, fa già nascere un desiderio a cui solo più tardi si riuscirà a dare un nome. È bellissima per me la consapevolezza di non aver fatto un cammino da sola. Se sono partita è perché in tanti mi hanno accompagnato: certo io ho risposto al Signore personalmente. Ma questa risposta personale mi ha fatto incontrare con altre risposte. E ho sentito che non si è chiamati da soli, ma siamo gente chiamata insieme! Non vorrei che le mie parole potessero trarre in inganno: non è stato tutto rose e fiori! Nonostante sentissi forte il desiderio di partire e di cercare, questo non mi ha mes-

so al riparo da dubbi e paure. Mi sono sentita lacerata tra il desiderio di seguire il Signore con questa mia risposta personale e la paura di abbandonare tutto quello che avevo. Divisa tra chi già mi aspettava in Cambogia e chi lasciavo con tristezza in Italia. Ma era davvero il momento giusto per me, il momento di venire in Cambogia con tutto ciò che sono, che ho costruito e mi è stato donato in Italia.

Valeria Spelta - Cambogia

Pensiero di papa Francesco

Vi incoraggio a dedicare tempo alla preghiera, meditando alla luce della Parola di Dio, affinché lo Spirito Santo che la abita illumini il cammino da seguire e trasformi il cuore, nell'attesa della nascita di Nostro Signore Gesù.

1 Dicembre – MERCOLEDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (15,29-37)

“Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d’Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: “Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino”. E i discepoli gli dissero: “Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Gesù domandò loro: “Quanti pani avete?”. Dissero: “Sette, e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene”.

La parola dei missionari

Nella tradizione nigerina, quando si viaggia, bisogna sempre ricordarsi di portare un piccolo regalo ai fratelli più piccoli e ai bambini. All’ini-

zio, quando reduce da un semplice viaggio a Niamey oppure di ritorno dall'Italia per le mie vacanze, i bambini si avvicinavano per chiedere il loro regalo la cosa mi infastidiva un po'. Mi sembrava di essere trattato come al solito per l'uomo bianco pieno di soldi a cui bisogna sempre chiedere qualche cosa. Poi, a poco a poco, ho capito che fare un regalo era il segno più grande che potevo offrirgli. Con un semplice gesto comunicavo che mi eri ricordato di loro e che volevo loro bene. Il resto lo faceva il sorriso radioso e gli occhi pieni di gratitudine con cui un bambino accoglieva il tuo regalo, anche se era una semplice biro o una caramella. Quest'anno sono stato anche più fortunato: al ritorno dall'Italia ho trovato qui in Niger il materiale che era arrivato con il container e che era stato riempito con i doni di molti. Ho potuto così fare dei bei regali: dei palloni di cuoio, degli zaini per la scuola, delle magliette colorate, qualche biro, delle scarpe, degli specchietti per il trucco con il filo per il cucito e perfino qualche bici. Non so se la gente ha capito che non potevo essermi portato tutto nelle mie due valigie, ma senz'altro in tanti se ne sono andati contenti perché tramite il regalo avevano capito che mi ero ricordato di loro. Ieri sono andato in un villaggio e al ritorno ho potuto fare i miei regali. Della canna da zucchero che al villaggio mi avevano regalato. È proprio vero che se mettiamo in circolo l'amore, come cantava Ligabue, tutto si colora di sole... e qui in Niger di sole ne sappiamo qualcosa.

Don Andrea Tenca - Niger

Pensiero di papa Francesco

Gesù non aspetta che diventiamo buoni per amarci, ma si dona gratuitamente a noi.

2 Dicembre – GIOVEDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (7,21.24-27)

"Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella

casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”.

La parola dei missionari

Penso che tutti - in Europa, e in molte altre parti del mondo - dobbiamo recuperare il senso del servizio. Abbiamo chiese bellissime qui da noi; non solo quelle che segnano la bellezza artistica dell'arte sacra, ma anche quelle moderne: sono di un rigore estetico perfetto. Ma la gente dov'è? In cosa consiste la partecipazione dei fedeli alla vita ed all'esperienza cristiana? E dove sono i derelitti, i poveri cristi, gli emarginati, la gente che ha fame? Il cristiano come esprime il servizio verso il prossimo, come gli manifesta il suo amore? Credo che questo senso della vita cristiana si stia smarrendo, in tutto il mondo. È così che si cade nell'opacità, nell'indifferenza: allora restano le chiese, le strutture, gli edifici, ma manca la gente, il popolo, i cristiani.

Don Giulio Luppi - Brasile

Pensiero di papa Francesco

Il Natale è la festa dell'amore di Dio per noi: l'amore divino che ispira, dirige e corregge il cambiamento e sconfigge la paura umana di lasciare il "sicuro" per rilanciarci nel "mistero".

3 Dicembre – VENERDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (9,27-31)

“Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”. Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: “Credete che io possa fare questo?”.

Gli risposero: “Sì, o Signore!”.

Allora toccò loro gli occhi e disse: “Avvenga per voi secondo la vostra fede”. E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: “Badate che nessuno lo sappia!”. Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione”.

La parola dei missionari

Ho la fortuna di collaborare, di far parte anche se per un piccolo servizio, alla grande famiglia di Edimar.

Una volta alla settimana partecipo alla riunione educativa e per tutto il pomeriggio resto come semplice presenza di amicizia, sia per gli educatori che per i ragazzi. È là che ho incontrato Sidiki, Modal, Antonie, giovani che sono entrati nella mia vita e che mi insegnano la gratuità della speranza, del provare a costruire senza pretendere i risultati. Un pomeriggio stavo giocando a ping pong con un gruppo di ragazzi, si rideva e scherzava, da lontano Achille, un giovane conosciuto del Centro guardava la scena e improvvisamente esclama: "Voilà la soeur poubelle!". Tra le risate quel "poubelle" è giunto alle mie orecchie come "plus belle" e sorpresa, ma lusingata ho ringraziato, anche perché di altre suore non ce ne sono e quindi... Per chi non sa il francese, "poubelle" significa "spazzatura" e "plus belle", "la più bella". Achille rendendosi conto del malinteso ci ha proprio tenuto a precisare che non mi aveva detto di essere la "suora più bella", bensì "la suora spazzatura – poubelle".

A qual punto la lusinga è terminata, con sguardo interrogativo mi chiedevo cosa avessi mai fatto di male a questo giovane per farlo parlare così; orgoglioso allora prende la parola e mi spiega, che per lui era un complimento chiamarmi così, quasi un "intronizzazione" a Edimar perché la poubelle prende tutto, non rifiuta niente, si fa riempire dal buono e dal cattivo senza guardare o giudicare, accoglie semplicemente... ormai non avevo più parole, solo un nodo in gola ed il grande desiderio di poter essere davvero così, precisando che loro però non sono i rifiuti di questa società...

Le parole di Achille sono delle perle per me per imparare ad essere una suora missionaria, fanno parte del mio programma di vita.

Suor Daniela Migotto - Camerun

Pensiero di papa Francesco

"L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in Lui che gioisce il nostro cuore" (Sal 32,20-21). L'attesa fiduciosa del Signore fa trovare conforto e coraggio nei momenti bui dell'esistenza.

Dal Vangelo secondo Matteo (9,35-38-10,1.6-8)

“Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”. Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità. E li inviò ordinando loro: “Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

La parola dei missionari

Abitiamo nella periferia di Saigon, in Vietnam. Vivere qui, e soprattutto, cercare di condividere la nostra vita con quella dei migranti che vi abitano, la considero una fortuna. O, meglio, un grande dono. La vita è essenziale e al tempo stesso molto intensa e dinamica e spesso mi trovo a riconoscere che sono proprio le relazioni più semplici, quelle che mi fanno sentire a casa in questo paese a molti ancora poco conosciuto, nel sud dell’Asia. Trovarsi spogliati di tante sicurezze, direi esistenzialmente poveri, è paradossalmente, la più grande ricchezza che mi trovo spesso a condividere. Un’esperienza che si sta rivelando sorprendentemente feconda e generativa. L’ho scoperto camminando sul ciglio della strada, provando a mettermi al passo con chi cammina più lentamente: perché è caduto, ha perso tutto, ha sbagliato direzione... ma non si è arreso. Chi cammina piano piano, chi non ha provviste per il viaggio, chi non ha più parole, è più aperto alla relazione, all’incontro, al sorriso gratuito e senza ammiccamenti per ottenere un tornaconto.

Bianca Maisano - Vietnam

Pensiero di papa Francesco

Pregare è accendere una luce nella notte. La preghiera ridesta dalla tiepidezza di una vita orizzontale, innalza lo sguardo verso l’alto, ci

sintonizza con il Signore; permette a Dio di starci vicino, perciò libera dalla solitudine e dà speranza.

5 Dicembre – II DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Luca (3,1-6)

“Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”.

La parola dei missionari

Credo e ne sono convinta che dove c’è più povertà umana e materiale insieme e dove noi possiamo sperimentare la nostra, il Signore lo si incontra di più e... la missione credo sia proprio uno di questi luoghi. Di certo non è l’unico perché anche nei luoghi dove ho vissuto precedentemente ho visto tanta povertà, ma in terra straniera oltre a quella altrui, che è molto evidente, si incontra di più anche la nostra di povertà. Un secondo motivo è che dopo aver sperimentato, vissuto e incontrato nostro Signore non posso tacere ciò che ho visto e incontrato! Tutti devono sapere che esiste un Dio... anzi l’unico Dio che ci ama così tanto e non aspetta altro che abbracciarci... fino ai confini della terra. E questo amore con la A maiuscola siamo chiamati anche noi a portarlo non solo e non tanto con le parole ma soprattutto con la presenza.

Suor Lucia Chiara Pagliarini - Albania

Pensiero di papa Francesco

Grazie a questo Bambino, tutti possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo “Padre”, “Papà”. Tutti possiamo chiamarci ed essere realmente fra-

telli: di ogni continente, di qualsiasi lingua e cultura, con le nostre identità e diversità, eppure tutti fratelli e sorelle.

6 Dicembre – LUNEDÌ

Dal Vangelo secondo Luca (5,17-26)

“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”. Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: “Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?”. Ma Gesù, conosciuto i loro ragionamenti, rispose: “Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile dire: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire: “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua”. Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: “Oggi abbiamo visto cose prodigiose”.

La parola dei missionari

Natale è un nuovo invito del Signore per me, per te, a lasciare nascere Gesù nel mondo. Gesù nasce per rivelarci la misericordia del Padre. Gesù vive nella terra per farci toccare la sua misericordia e così guarisce i nostri mali. Gesù muore effondendo su ciascuno che crede in Lui il suo spirito di misericordia... Se riesco a fare qualcosa di bene è solo perché il Signore mi sostiene con la sua pazienza. Quanta misericordia Dio semina nel mondo! Nei ritiri settimanali quante persone ritrovano la pace nel cuore perché si sentono amate e perdonate da Dio. Tante sono le storie vive della misericordia di Dio. Le donne “balanta” sono

forti e coraggiose, da sole nel bosco o nelle capanne sulla nuda terra danno alla luce i loro figli. Mi avvisano perché vada a portare aiuto, a pregare e dare il nome al bambino. Ora ci sono bambini e bambine che si chiamano: Dio è grande, Dio è bello, Dio è buono, Dio è contento, Dio è ringraziato, Dio può tutto... È la più bella catechesi fatta dai neonati, che testimoniano il "dito paterno" di Dio. Caro amico, anche la tua vita è intessuta di tanta misericordia divina. Ringraziamo sempre Dio!

Padre Leopoldo Pastori – Guinea Bissau

Pensiero di papa Francesco

La preghiera durante il tempo dell'Avvento ci aiuta a ricordare che non siamo più giusti e migliori degli altri, ma siamo tutti peccatori bisognosi di essere toccati dalla misericordia di Dio.

7 Dicembre – MARTEDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (18,12-14)

"Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda".

La parola dei missionari

Gesù è il primo che ha affrontato il viaggio missionario, senza far troppe valigie per la verità, ma con in cuore una grande passione per l'uomo, per ogni uomo e donna di tutti i tempi e luoghi. Venne a noi: bambino! Non è straordinario? Venne ad abitare. È rimasto tra noi e cresciuto passando tra le vie della sua città e oltre. Si è preso a cuore le ansie e le attese della gente del suo tempo e non solo. Si è preso cura dei bambini, degli storpi, dei ciechi, degli ultimi. Ha spezzato lo stesso pane nella casa dei ricchi e dei sapienti, come in quella di pescatori ed esattori delle tasse. Ha valorizzato la donna. Da una donna si è lasciato lavare i piedi e li ha lavati Egli stesso ai suoi amici e discepoli. Ha camminato con il suo popolo ed ha segnato il passo per il cammino

di tutti i popoli verso la pace vera. Ognuno di noi potrebbe continuare l'elenco. Basterebbe solo fermarsi un momento e fissare lo sguardo su di Lui o ricordare il suo nome: Gesù. Anche chi tra noi un giorno ha smesso di frequentarlo, ricorderebbe certamente qualcosa di quello che Egli ha fatto o detto. Gesti, parole che rivelano un cuore che ama e che desidera la nostra felicità per sempre. Cuore missionario, cuore che vuole far conoscere il volto di Dio, il suo sguardo.

Suor Annalisa Giandini - Bangladesh

Pensiero di papa Francesco

L'Avvento è il tempo in cui fare memoria della vicinanza di Dio, che è sceso verso di noi.

8 Dicembre – MERCOLEDÌ – IMMACOLATA CONCEZIONE

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”.

Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei”.

La parola dei missionari

C'è un piccolo angelo di sette anni seduto sulla barca al mio fianco. Canta con noi di gusto perché nella casa per bambini, tenuta da una comunità protestante, glieli hanno insegnato tutti, i canti di Natale. L'avevo incontrato una sera tardi solo soletto in una strada di Yau-matei e gli avevo chiesto che cosa facesse lì. Poi era spuntata una vecchietta e avevamo cominciato a parlare; le avevo detto che ero un missionario, e lei: "Si chiama Yan Chi Man e non ha più i genitori. Vive con me, perché conoscevo sua mamma. Però non va all'asilo. Non puoi interessarti, tu che sei un prete?". Il giorno dopo eravamo andati dall'assistente sociale e Yan Chi Man era potuto entrare in orfanatrofio e successivamente nella casa per ragazzi dei protestanti. Andavo a prenderlo alla domenica e lo portavo nei posti dove vanno i ragazzi a divertirsi, tipo i luna-park. Spendevo soldi inutilmente e lui tornava all'ostello sempre scontento. Poi, una domenica ho provato a scendere con lui in barca, e al ritorno di sera era tutto soddisfatto. Da allora abbiamo passato il tempo insieme in mezzo ai più poveri. Oggi la sua gioia è al colmo perché può cantare tutto il pomeriggio le canzoni di Natale con tutti gli altri bambini.

Padre Franco Mella – Hong Kong

Pensiero di papa Francesco

La bellezza incontaminata della nostra Madre è inimitabile, ma nello stesso tempo ci attira. Affidiamoci a lei, e diciamo una volta per sempre "no" al peccato e "sì" alla Grazia.

9 Dicembre – GIOVEDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (11,11-15)

"In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!"

La parola dei missionari

Certe volte mi rattristo profondamente. Provo quasi un senso di vergogna. Una volta ero andato al mercato quando fui colto da un diluvio improvviso. Pioveva a raffiche violente. Trovai riparo sotto ad un porticato. Poco dopo giunse una donna islamica con tre bambini ed anche loro si posero sotto alla tettoia. Arrivarono alcuni soldati e spintonarono la donna con i suoi figli fuori dal porticato, intimandole di non tornare. A me non dissero nulla. Io avrei dovuto difendere la donna e quei bambini, ma non capivo cosa stava accadendo e rimasi immobile, continuando a ripararmi sotto al porticato. Allora mi domandai se Gesù in quel momento era lì con me, appeso alla corona che porto al collo, oppure se fosse più in là, sotto al diluvio, e accanto a quella donna islamica ed alla sua famiglia.

Don Davide Scalmanini - Niger

Pensiero di papa Francesco

Ogni persona è un mio fratello. In ciascuno vedo riflesso il volto di Dio e in quanti soffrono scorgo il Signore che chiede il mio aiuto. Lo vedo nel malato, nel povero, nel disoccupato, nell'emarginato, nel migrante e nel rifugiato.

10 Dicembre – VENERDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (11,16-19)

“A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!” È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”.

La parola dei missionari

Ricordo un’omelia di Natale in cui si raccontava di un pastore chiamato Incantato che non aveva niente da portare a Gesù bambino quindi

è andato “a mani vuote”. Quando Maria lo ha visto “a mani vuote” gli ha chiesto il favore di tenere e cullare un attimo il bimbinello mentre si dedicava a altre faccende... credo possa bastare per le mie “mani vuote.” Maria e Giuseppe ci raccontano che il cammino della famiglia sempre è una grande lotta. Solo nelle favole il matrimonio è l’inizio della vita “per sempre felici e contenti”, nella realtà, anche nella realtà più santa è più comune dover lottare. Soprattutto Giuseppe lo sapeva sicuramente. Ho sempre creduto che come prete, soprattutto come prete diocesano, devo vivere come tutte le altre persone. Credo sia importante vivere la vita con loro, tanto le attività che hanno direttamente a che vedere con la fede come la preghiera, la celebrazione, la meditazione della Parola di Dio ma anche tutte le altre attività quotidiane. Uscire a fare la spesa, camminare per le strade del paese o città dove si vive, quando possibile partecipare della vita sociale della città è una forma per non isolarsi, per essere uno del popolo e con il popolo. In fondo la santa Famiglia ha fatto questo: era in fila per una pratica di censimento quando il piccolo ha deciso di nascere.

E, quando la notte della Natività, porrò il Bimbinello nella mangiatoia, mi sentirò sicuro di dire una semplice frase: grazie Gesù.

Don Marco Bottoni - Uruguay

Pensiero di papa Francesco

Per tutti il Natale sia l'occasione di riscoprire la famiglia come culla di vita e di fede; luogo di amore accogliente, di dialogo, di perdono, di solidarietà fraterna e di gioia condivisa, sorgente di pace per tutta l'umanità.

11 Dicembre – SABATO

Dal Vangelo secondo Matteo (17,10-13)

“Allora i discepoli gli domandarono: “Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Ed egli rispose: “Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro”. Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista”.

La parola dei missionari

A me ha aiutato il tipo di vita dei Mentawaiani: la semplicità delle relazioni aiuta nella fede. Però, anche fra gente più civilizzata, ho colto una grande sete di domande: e la sete di Dio è qualcosa di profondo. Anzi, la domanda cruciale per me era: come fare a parlare di Dio a gente che non ne ha alcuna idea, che crede in un mondo popolato solo da spiriti, neppure troppo amichevoli, ed ha attenzione solo per quelli? Eppure, nella loro essenza, nella loro sensibilità, c'è il soffio dello Spirito Santo, la presenza di Dio. Ho ascoltato i loro canti, ho visto le loro danze: ogni cosa rimanda al soprannaturale, ed al valore dell'accoglienza. Una volta, in una foresta, un uomo disse ad un ragazzino: "Attento che Dio ti veda!". Ma non c'era la logica della punizione o del giudizio, bensì il riferimento ad un esempio: Dio è buono, cerca di esserlo anche tu."

Padre Daniele Cambielli - Indonesia

Pensiero di papa Francesco

L'Avvento è il tempo che ci è dato per accogliere il Signore che ci viene incontro, per verificare il nostro desiderio di Dio, per guardare avanti e prepararci al ritorno di Cristo.

12 Dicembre – III DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Luca (3,10-18)

"Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". "Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe". Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala

per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile". Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo".

La parola dei missionari

Cammino per andare da Atija, una bambina di circa dodici anni che avevo conosciuta nel Centro di salute di Mueria dove ogni tanto metto il naso. Era stata ricoverata quasi tre settimane con pancia e gambe gonfi, il respiro affannoso, poteva stare solo seduta ed appoggiata sulle mani. La situazione era già grave allora... l'infermiera diceva che questo liquido nel ventre continuava a riformarsi e non capivano cosa fosse. Atija rispondeva a monosillabi alle mie domande per risparmiare un po' di prezioso ossigeno, stanca e timida al tempo stesso. Era stata dimessa senza alternative o cure e l'avevo ritrovata una settimana fa in casa della nonna. Stavolta, vista la sorpresa del vedermi lì, non aveva risparmiato grandi sorrisi apprezzando le carezze che facevano più bene a me che a lei, credo. Oggi arrivando alla casa della nonna vediamo una concentrazione di persone fuori in cortile e capiamo immediatamente. Atija era morta il giorno prima, soffocata senza cure palliative o cose del genere. Il funerale era già stato fatto il mattino tra i parenti che stavano continuando la cerimonia in casa (naturalmente sarebbe impossibile per un prete celebrarli tutti). Entriamo e ci accomodiamo su una stuoia accanto alla mamma. Il papà siede nella stanza accanto. Le due nonne mi sorridono raccontando che quando me n'ero andata, la volta precedente, Atija aveva chiesto di cucinare immediatamente gli spaghetti che gli aveva portato la sua amica bianca. Cerco di mandare indietro le lacrime o almeno di non farle scendere. Quante cose dovrei imparare della dignità con cui queste persone vivono il dolore, la morte, la malattia... penso ai miei nipoti belli come il sole e ringrazio Dio per tutte le opportunità che hanno... Questi momenti mi servono per mettere meglio a fuoco il senso del mio esser qui... e non solo qui... prima di qualsiasi servizio, progetto ecc. ecc. ecc. c'è il con-dividere, il com-patire. È imprescindibile e a nulla servirebbe lavorare giorno e notte altrimenti! E tutto ciò non salva proprio nessuno se non noi stessi dal nostro terribile egoismo per trasformarci in uomini liberi, come Dio ci desidera... liberi dal nostro ego, dal nostro individualismo. Sì, dovremmo veramente lasciarci

evangelizzare e proprio da coloro che vorremmo evangelizzare!

Elena Gaboardi - Mozambico

Pensiero di papa Francesco

Ci è stato dato un figlio. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché da stanotte sono tutti miei fratelli.

13 Dicembre – LUNEDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (21,23-27)

“Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: “Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?”. Gesù rispose: “Vi farò anch’io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?”. Ed essi riflettevano tra sé dicendo: “Se diciamo: “dal Cielo”, ci risponderà: “perché dunque non gli avete creduto?”; se diciamo “dagli uomini”, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta”. Rispondendo perciò a Gesù, dissero: “Non lo sappiamo”. Allora anch’egli disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

La parola dei missionari

Il grande dramma della nostra società degli ultimi anni mi sembra sia questo: accettare che simpatizzare con gli ultimi della società, che come in ogni società di tutti i luoghi e di tutti i tempi sono spesso gli stranieri, sia presentata e accettata come una colpa! In questo modo le radici cristiane della nostra società tricolore, tanto difese anche dall’attuale corpo politico, sono state sradicate e seccate. Allora mi chiedo: ed io, missionario? Sono un “buonista” perché ho lasciato la mia terra e ho creduto che attraverso la testimonianza missionaria e la predicazione del Vangelo sia possibile costruire una storia migliore, sia possibile proclamare che non ci sono razze diverse sulla terra, ma una sola razza: la razza umana che è stata santificata dall’incarnazione di Gesù Cristo? Sì forse sono un “buonista”! Avere dedicato gran

parte del mio tempo a costruire insieme percorsi di crescita e sviluppo in terre lontane, come ci ha insegnato il Vangelo, il Concilio Vaticano II e papa S. Paolo VI? Sì, sono “buonista”! Ma non dimentichiamoci che il primo “buonista” della storia è stato proprio Gesù, che ha creduto e si è avvicinato a quell’umanità emarginata, povera, malata, straniera del suo tempo dandole speranza e capacità di vivere la sua dignità.

Padre Antonio Bonato - Mozambico

Pensiero di papa Francesco

Vieni, Signore Gesù, rendi vigili i nostri cuori distratti: facci sentire il desiderio di pregare e il bisogno di amare.

14 Dicembre – MARTEDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo [21,28-32]

“Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Risposero: “Il primo”. E Gesù disse loro: “In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli”.

La parola dei missionari

Mi trovo da quasi 11 anni alla Parrocchia S. Cuore di Sai Kung, proteso verso l’annuncio della Parola, “in spe contra spem”. Tutto, infatti, sembrerebbe cospirare contro questo annuncio: la difficoltà della lingua cinese; la diversità delle culture che viene spesso considerata come una barriera e non, piuttosto, come un’unica, irripetibile, providenziale occasione di mutuo arricchimento e, soprattutto, il materialismo imperante che si insinua dovunque, prendendo svariate ed ingannevoli forme ed al quale tutti, in Oriente, come in Occidente, stiamo, in diversa misura, pagando un caro prezzo. Nulla, per esempio, mi trafigge

tanto il cuore quanto la vista di giovani che sprecano, spesso a loro insaputa, gli anni più belli della loro vita, protesi verso il raggiungimento di ideali effimeri e alla fine deludenti.

Padre Carlo Tei - Cina

Pensiero di papa Francesco

Il primo passo della fede è dire al Signore che abbiamo bisogno di Lui, della sua vicinanza. Così, invocando la sua vicinanza, alleneremo la nostra vigilanza.

15 Dicembre – MERCOLEDÌ

Dal Vangelo secondo Luca (7,19-23)

“Giovanni li mandò a dire al Signore: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Venuti da lui, quegli uomini dissero: “Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”.

La parola dei missionari

Ho imparato che il momento propizio per annunciare la gioiosa notizia, viene lentamente e soprattutto viene da lontano; viene dal Soffio dello Spirito che non aspetta le nostre indicazioni ma le anticipa nel modo in cui non lo immagini. Nella tradizione e nel cuore di tanti musulmani ci sono tracce di un sentiero in qualche modo preparato anche se oscurato. Lo Spirito ha sempre bisogno di operai, di annunciatori, di qualcuno di noi che “racconti”, che spieghi al momento opportuno il senso delle Scritture, le parole di vita capaci di dare forma alle ispirazioni del cuore. Questo compito Gesù ha assegnato ai suoi discepoli prima di salire al cielo e oggi affida a chi vive tra i musulmani, come noi che siamo in Niger, come a chi li accoglie in Italia. Durante gli anni

passati in Niger non ho battezzato molti nigerini: il Battesimo richiede l'impegno di un cammino interiore che non sempre è facile percorrere quando si è soli. Eppure so che il Signore si è servito di me, di noi, per aprire un nuovo cammino nel cuore di tanti fratelli.

Don Domenico Arioli - Niger

Pensiero di papa Francesco

Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui.

16 Dicembre – GIOVEDÌ

Dal Vangelo secondo Luca (7,24-30)

“Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro”.

La parola dei missionari

La prima esperienza che si fa una volta arrivato in missione non è tanto quella di mettere a disposizione ciò che si è appreso in lunghi anni di studio. Al contrario devi ritornare bambino, devi cominciare a balbettare una nuova lingua, abituare il palato a nuovi gusti, la mente ad altri modi di pensare. Non sei a casa tua e ciò ti chiama alla discrezione, ad essere cauto e non precipitoso, a capire che non c'è una sola maniera di vedere e risolvere le cose. Ti accorgi di essere piccolo e che devi metterti ancora una volta sui banchi della scuola della vita. Sei

chiamato a conservare i valori veri, ma a sbarazzarti dei preconcetti e delle false idee. Penso che la missione sia una grande lezione per capire e vivere con l'altro, il diverso da te. Lezione attuale per tutti noi visto che ogni giorno di più siamo chiamati a confrontarci con persone di altra provenienza, cultura e visione di vita. Oggi, mi pare, che missione significa prima di tutto testimonianza, dialogo, valorizzazione della persona: criteri che devono essere assunti nei progetti di evangelizzazione ovunque si debbano attuare.

Padre Giuseppe Marchesi - Brasile

Pensiero di papa Francesco

Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo! Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: "Tu sei una meraviglia".

17 Dicembre – VENERDÌ

Dal Vangelo secondo Matteo (1,1-17)

"Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni

da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici”.

La parola dei missionari

La pazienza è il tempo di Dio. Ci vuole del tempo per entrare nella vita e nella storia di un paese; ci vuole pazienza per accogliere gli altri, ascoltarli e accompagnarli. All'inizio di una missione, infatti, siamo tentati di “bruciare le tappe”, di imporci, di applicare uno schema previo o di realizzare un progetto che si ha nella mente. Ho imparato, invece, che occorre osservare con lo stesso sguardo con cui si osserva lo sbocciare primaverile dei fiori. Gesù non ha forse dedicato quasi tutta la sua esistenza a immergersi nella storia di un popolo, apprendendone gli usi, conoscendone la storia, pur essendo cosciente della novità che egli portava? La strada maestra per dare avvio a una missione, quindi, è fatta di pazienza e carità; non si tratta di realizzare un progetto di conquista, ma di domandare che riaccada per altri il fascino di quell'incontro che è accaduto a noi e che ha cambiato la nostra vita, così che anche con altri sia possibile ripercorrere i passi dello stesso cammino.

Padre Martino De Carli - Cile

Pensiero di papa Francesco

L'Avvento è tempo di grazia. Ci dice che non basta credere in Dio: è necessario ogni giorno purificare la nostra fede. Si tratta di prepararsi ad accogliere non un personaggio da fiaba, ma il Dio che ci interpella, ci coinvolge e davanti al quale si impone una scelta.

18 Dicembre – SABATO

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-24)

“Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, fi-

glio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”.

La parola dei missionari

Auguri! A chi opera in missione di cercare di vivere quotidianamente nella consapevolezza che Dio è con noi, sempre! Nei volti di questi miei fratelli, particolarmente dei piccoli e di chi si prende cura di loro, “prende carne” il volto di Dio. Come per la Betlemme di un tempo, anche oggi l’Incarnazione ha bisogno di un “luogo” e questo, oggi, per me, è Grajaù, la periferia sud di san Paolo.

Auguri per chi opera nelle missioni di avere sempre fiducia nel nostro essere qui, piccolo segno di consolazione e di gioia, anche per il solo fatto di esserci, attenzione ai piccoli, alla vita minacciata e indifesa di chi è senza amore, senza lavoro, senza cure, senza famiglia, senza ... Infine, un augurio per me, e per tutti: sperimentare la gioia di sapere che Dio è con noi e noi in Dio! Dicendo questo penso a tutti quei missionari che non fanno notizia, che tengono accesa la luce della speranza e l’amore per gli uomini negli angoli più sperduti del mondo, senza farsi scoraggiare dalle difficoltà, dalla violenza, dal pericolo, dalla solitudine... Penso a tutti coloro che in questo modo hanno scoperto la vita vera, uomini e donne che vivono la tenerezza di Dio prendendosi cura di Lui nei fratelli a cui sono mandati...

Suor Paola Grignani - Brasile

Pensiero di papa Francesco

La Vergine Maria e il suo casto sposo Giuseppe ci aiutino a metterci in ascolto di Gesù che viene, e che chiede di essere accolto nei nostri progetti e nelle nostre scelte.

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

La parola dei missionari

Noi tutti siamo chiamati, e il mondo insieme a noi, a contemplare in tutto il suo splendore il volto stesso di Dio. Proclamare che è Natale, significa affermare che Dio, attraverso il Verbo fatto carne, ha detto la sua ultima parola, la più profonda e la più bella di tutte; l’ha immessa nel mondo e non potrà più riprendersela, perché si tratta di un’azione decisiva di Dio, perché si tratta di Dio stesso presente nel mondo. Ed ecco ciò che dice questa parola: “Mondo, ti amo! Uomo, ti amo!... Ora basta abbandonarsi silenziosamente all’amore divino, che è con noi, da quando il Figlio di Dio ha aperto gli occhi alla luce di questo mondo. Sapremo unirci ai poveri, agli umili, ai piccoli nel rendimento di grazie? Non basta chinarsi con stupore sulla mangiatoia, bisogna credere e vivere la propria fede, come Maria che serba tutte queste cose nel suo cuore per continuare a meditarle, testimone per eccellenza del mistero.

Padre Mariano Ponzinibbi - Bangladesh

Pensiero di papa Francesco

La Vergine Maria ci ottenga la grazia di vivere un Natale estroverso, ma non disperso: estroverso: al centro non ci sia il nostro “io”, ma il Tu di Gesù e il tu dei fratelli, specialmente di quelli che hanno bisogno di una mano. Allora lasceremo spazio all’Amore che, anche oggi, vuole farsi carne e venire ad abitare in mezzo a noi.

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all’angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l’angelo si allontanò da lei”.

La parola dei missionari

Di tutti i simboli natalizi e tradizioni, alberi e luci colorate, fiocchi di neve e babbo natali che si arrampicano alle finestre, il presepe è l’unico che conserva e ci dona il Mistero. Forse, proprio per questo, è un po’ caduto in disuso. Il presepe è missione! Tuttavia, il Mistero della nostra fede, l’incarnazione di Gesù, è stato soppiantato dal magico. Si cerca l’atmosfera magica del Natale, dimenticandone il Mistero. Il magico, invece del Mistero del Dio tra noi. Abbiamo creato un’atmosfera di poesia laica, orizzontale. Il vescovo San Nicola l’abbiamo laicizzato in Babbo Natale. Quand’ero piccolo i doni me li portava Gesù Bambino e a lui era indirizzata la letterina di ogni bambino e bambina trepidante. Ora Babbo Natale, dopo aver sloggiato il santo vescovo Nicola, ha esodato pure Gesù nella consegna dei doni ai più piccoli. Abbiamo proprio imballato Gesù, richiudendolo in qualche soffitta con i vecchi presepi. In questi giorni siamo chiamati a “spacchettare” tutto ciò che

vediamo intorno a noi, per ritrovare il Mistero nascosto e umile di Gesù Bambino. Per questo amo il presepe, per il suo saper rappresentare, in silenzio, senza strilli, con arte povera o raffinata, il Mistero di Dio, che si fa uomo per amore dell'uomo.

Padre Mauro Concardi - Corea

Pensiero di papa Francesco

“Avvenga per me secondo la tua parola”: la Madonna ci aiuti a dirlo con la vita, con l'atteggiamento di questi ultimi giorni, per prepararci bene al Natale.

21 Dicembre – MARTEDÌ

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

La parola dei missionari

Credo che ognuno ha il proprio posto nel presepe, dipende da noi se desideriamo occuparlo oppure no e dipende da noi anche come occuparlo. Ogni scelta di vita, religiosa, lavorativa, familiare, missionaria, porta in sé una scelta di appartenenza al presepe. Occupare un posto può sembrare più semplice, perché trovata la nostra postazione e il nostro habitat, possiamo pensare che abbiamo tutto. Ma è proprio come occupiamo questo posto che rivoluziona tutto. Io posso essere una consacrata, una madre, una donna in carriera lavorativa, una missionaria, ma dipende da me come scelgo di occupare il mio posto. Credo che sia importante non camminare soli, cioè anche nello scorrere delle mie attività, preghiere, servizi e altro, non tenere la testa

bassa, ma incontrare sguardi, persone, vite, cuori con i quali condividere le fatiche e le gioie di questo grande dono che è la Vita!

È il “come” che fa stare nel presepe della vita di ogni giorno. E non smetterò mai di sognare un presepe vivo e gioioso dove ogni uomo e donna si spostino dal proprio posto per andare incontro all’altro e vivere insieme come il Signore ci ha insegnato proprio nella festa del Natale: nel grande dono dell’amore reciproco dove c’è anche la nostra fragilità, ma c’è soprattutto il desiderio di non chiudersi nel nostro egoismo, ma di condividere la vita! E, allora, che il presepe, quest’anno, ravvivi la nostra fede, ridoni forza al nostro cuore e ci ricordi che il nostro Dio è meraviglioso!

Suor Lucia Chiara Pagliarini - Albania

Pensiero di papa Francesco

L’evento della nascita di Gesù è cominciato così, con un semplice gesto di carità; del resto, la carità autentica è sempre frutto dell’amore di Dio.

22 Dicembre – MERCOLEDÌ

Dal Vangelo secondo Luca (1,46-55)

“Allora Maria disse: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre”.

La parola dei missionari

Dopo settant’anni della mia vita e quaranta di missione nella affascinante e dura realtà dell’Amazzonia brasiliana, sento nel cuore un

grande impulso a dire al Gesù Bambino del Presepio un grande “grazie!” per essere venuto tra di noi nella fragilità umana. Ma soprattutto non so come esprimere la mia riconoscenza a Lui che mi ha scelto come strumento per farlo conoscere a tante e tante persone che vivono nei luoghi più nascosti e sconosciuti del nostro pianeta. Sento che le forze del male del secolarismo e della indifferenza religiosa, anche qui in Amazonia stanno crescendo come le acque del grande Fiume delle Amazzoni che sembrano ogni anno dominare la grande pianura e le foreste. La maggiore difficoltà del missionario è mantenersi perseverante, e credere all’azione invisibile del Signore Gesù nei cuori e cercarlo continuamente nelle persone che incontriamo di tutte le età, provenienze sociali e religiose.

Padre Enrico Uggè - Brasile

Pensiero di papa Francesco

Il cristiano è gioioso nel cuore, anche nelle prove; è gioioso perché è vicino a Gesù: è Lui che ci dà la gioia.

23 Dicembre – GIOVEDÌ

Dal Vangelo secondo Luca (1,57-66)

“Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: “No, si chiamerà Giovanni”. Le dissero: “Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome”. Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: “Giovanni è il suo nome”. Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: “Che sarà mai questo bambino?”. E davvero la mano del Signore era con lui”.

La parola dei missionari

Ho conosciuto un piccolo ragazzo, Abdul, orfano di padre e di madre. Vive con una signora che ha deciso di prendersi cura di lui. Questa donna, oggi, fatica a camminare a causa di disfunzioni fisiche-ormonali. Lo scorso anno gli hanno costruito una "casa nuova": quattro fogli di lamiera per le pareti e uno per il tetto, tre metri per tre. Fra venti giorni qui ci saranno 40°-45° gradi di giorno e di notte. Non oso immaginare abitare in quell'"appartamento". Abdul è un ragazzo dolcissimo di dieci anni a cui paghiamo la scuola. Appena ci vede ci corre incontro e vuole portare o i nostri libri o il pane o qualsiasi cosa abbiamo fra le mani. Non ci chiede nulla se non, a volte, qualche moneta per mangiare (in euro sarebbero 5 centesimi). In questi giorni gli hanno riscontrato una malattia alle ossa, forse rischia di diventare zoppo... Istintivamente sgorga il desiderio di portarlo in uno dei nostri ospedali dove possa essere curato nel miglior modo possibile. Questo è il mio sogno, ma non il suo. Lui non immagina neanche come possa essere bello un nostro ospedale, un sogno anche rispetto a casa sua. Ma lui questo sogno non lo può avere. Questa è una delle tante storie che tutti i giorni incontri. Certo anche in Italia ognuno di noi conosce e ha vissuto o vive storie drammatiche. Ma qui in Niger tutto è portato a livelli esponenziali.

Don Davide Scalmanini - Niger

Pensiero di papa Francesco

"Un bambino è nato per noi" (Is 9,5). È venuto a salvarci! Egli ci annuncia che il dolore e il male non sono l'ultima parola. Rassegnarsi alle violenze e alle ingiustizie vorrebbe dire rifiutare la gioia e la speranza del Natale.

24 Dicembre – VENERDÌ

Dal Vangelo secondo Luca (1,67-79)

"Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: "Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un

tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”.

La parola dei missionari

Si avvicina il Natale ed anche in Guatemala ci si sta preparando a vivere questo tempo di Avvento come un aprirsi alla speranza, ad accogliere l'Amore che si incarna per essere pace dei cuori e dei popoli, in un momento molto travagliato di un'umanità incamminata verso la salvezza e per raggiungere la quale ha bisogno più che mai di quella luce che è il Salvatore “luce per illuminare le genti”. Solo staccandosi da se stesso ed avvicinandosi a Dio l'uomo riscopre le vere dimensioni ed i valori più profondi della vita: amore, pace, perdono, riconciliazione, condivisione, disponibilità, generosità, spogliarsi di tutto quello che rappresenta la zavorra per camminare insieme all'altro come fratello, come figlio dello stesso Padre. Mi diceva un giorno, Matias, un catechista: “Padre, la cosa strana è che qui in Guatemala, la vita invece di migliorare, peggiora sempre più. Se invece di andare avanti, andiamo sempre più indietro, qualcosa non va”. E dopo qualche istante di silenzio continuò dicendo: “Padre, io credo nella mia ignoranza, perché sono analfabeta, che non si cambia il mondo con le promesse, con i programmi, con le parole. Se si cambiassero le strutture, ma non cambia il cuore delle persone, sarebbe tutto come prima”. Beata ignoranza quella di Matias! È l'ignoranza, la stoltezza del Vangelo: il punto di partenza per qualsiasi cambio è e rimane il cuore dell'uomo. Gesù, con la sua incarnazione, ci ricorda che proprio è venuto a salvarci cominciando dal cuore di ciascuno di noi, perché solo con un cambio, con una trasformazione del cuore ci può essere un cambio di vita.

Don Luisito Carenzi - Guatemala

Pensiero di papa Francesco

La nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova.

25 Dicembre – NATALE DEL SIGNORE (Messa della notte)

Dal Vangelo secondo Luca (2,1-14)

“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”. E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”.

La parola dei missionari

I Natali passati, i Natali che verranno: un gran dono fatto a povera gente... In questo inguaribile contrasto tra noi e il dono è la sostanza del Natale, il suo divino significato, il suo mistero che nascosto nei secoli, si svela di anno in anno, di giorno in giorno, di momento in momento, perché il Cristo viene sempre, ed è l’Amore cui non ripugna scaldarsi nella carne di questa povera umanità. In questo Natale mi inginocchio e mi basta. Mettiamoci tutti in ginocchio... Davanti a chi? Non ho fretta

di dargli un nome o un volto: so che è un Bambino: il Bambino del presepe... Se mi inginocchio davanti al Bambino l'anima si placa nel perdono e subito mi ritrovo fratello di ognuno... Se dalla nostra adorazione riusciremo ad alzarci un po' meno cattivi, il nostro Natale sarà buono e umano. Con tanta gioia attendiamo la Speranza che viene in Gesù.

Padre Mariano Ponzinibbi - Bangladesh

Pensiero di papa Francesco

Ci è stato dato un figlio. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita. Accogliendo Te, Pane di vita, anch'io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché Tu sai da stanotte sono tutti miei fratelli.

